

Etica della bellezza e vita umana

Joseph Tham, L.C.

Questo numero di *Studia Bioethica* è dedicato a esplorare il rapporto tra bellezza e bioetica, un argomento che sembra, a prima vista, estraneo o addirittura contraddittorio. Storicamente, gli artisti non sono ben noti per la loro vita esemplare. L'arte contemporanea, infatti, può essere provocatoria, scandalosa, nichilista o perfino oscena. Allo stesso tempo, gli esperti di etica non sembrano molto interessati a sforzi artistici o apprezzamenti estetici.

Tuttavia, questi articoli mostrano che c'è un forte legame tra la bellezza, la verità e la bontà. Gli scolastici li etichettano come trascendentali, sono realtà fondamentali dell'Essere. Pertanto, come la Verità e la Bontà sono oggettive e al di là di scelte personali, la Bellezza è anche oggettiva e sopra ogni gusto individuale. Tuttavia, con la modernità, la visione metafisica diventa fuori moda. C'è un consistente rifiuto di una verità oggettiva e di un bene oggettivo nella filosofia contemporanea che renda possibile un'etica universale, ciò si associa al rifiuto del bello che possa essere valutato oggettivamente.

Rimane un forte pregiudizio culturale contro tutto ciò che pretenda avere valenza di assoluto nel campo filosofico, etico e artistico. In ogni caso, l'attenzione si è spostata verso il soggetto, l'individuo. In etica e bioetica, questo si traduce spesso a significare un'etica situazionale, l'emotivismo o il relativismo morale. Nel campo artistico, la grandezza dell'opera non è più centrata sulla bellezza, ma su piaceri soggettivi suscitati nelle esperienze estetiche.

Siccome la visione metafisica mantiene Dio come l'unico vero bene e bello, il rifiuto moderno della verità, bontà e bellezza oggettiva è caratterizzato da un processo di secolarizzazione. Dio era il centro della cultura e della vita, con altissime espressioni in filosofia, teologia e nelle opere artistiche. Così non sorprende constatare il rigetto dell'Assoluto a seguito della secolarizzazione dell'etica (dove contributi teologici non sono più rilevanti), così come l'esaltazione dell'arte dissacrata di oggi.

In questo numero, diversi articoli mostrano come questa svolta soggettiva ponga una grande sfida per la cultura odierna e per gli artisti, dal punto di vista del corpo umano, e, infine, per la teologia.

La cultura odierna è giustamente un culto delle immagini. Le immagini ci colpiscono ovunque, in televisione, nei media, nelle strade e nel mercato. Tuttavia, la maggior parte di queste immagini sono superficiali e come dice il proverbio, «La bellezza è solo superficiale». L'ossessione per una bellezza estetica in realtà indica un malessere più profondo: la nostra incapacità di amare davvero e di vedere la bellezza in atti coraggiosi e sacrificati o nella vita virtuosa. Il corpo umano è bello, ma spesso è raffigurato solo come una merce da sfruttare e manipolare.

Questo è diventato evidente in bioetica, quando, per esempio, creare un bambino perfetto mostra la nostra arroganza, il non accettare la nostra vera condizione umana. Lo vediamo rispecchiato nella mercificazione degli embrioni e nel commercio del sesso, nel calcolo utilitaristico di valore personale, e nel turismo della fertilità e maternità surrogata che diven-

gono mezzi commerciali, ecc. L'autentica dignità della persona umana è spesso sacrificata sull'altare del profitto economico.

Aristotele parlava delle due capacità produttive degli esseri umani: *techne* e *poiesis*. La prima è evidenziata dall'uso dell'intelletto, mentre la capacità tecnica fornisce cose utili per il ben vivere. L'altra è caratterizzata da una produzione che è "inutile", ma, non per questo, meno rilevante per il nostro benessere: lo sport, i giochi, ma soprattutto la poesia, la musica e le arti. Heidegger è pessimista circa l'attuale enfasi sulla tecnologia che ci ha imprigionati e accecati. I grandi progressi della tecnologia hanno paradossalmente creato disagio, angoscia e paura per l'uomo moderno, eppure sembrano incapaci di staccarci da questa fascinazione sulla *techne*. Tutto ciò è molto presente nelle biotecnologie che ci permettono, non solo di combattere le malattie e prolungare la vita, ma di creare, manipolare e distruggere la vita stessa. Questo è il dilemma della modernità, ed è evidente in molti dibattiti attuali di bioetica. C'è qualcosa di vero nell'intuizione heideggeriana che abbiamo bisogno di recuperare l'arte della *poiesis*, che ci permetterebbe di contemplare i nostri successi e riorientare le nostre strade.

C'è quindi un disperato bisogno di riscoprire la dimensione spirituale del bello, una bellezza che ci trascende ad un qualcosa di superiore, di sperare in un bene comune maggiore attraverso un vissuto etico; bei corpi e una bella vita in cui *eros* e *agape* possono coesistere armonicamente.

Sia Gilson che Guardini, entrambi citati in questi articoli, parlano sui difficili compiti per gli artisti. Da un lato, essi sono chiamati alla responsabilità morale in modo da aiutare l'umanità ad elevare e trascendere se stessa (da qui i trascendentali) attraverso la creazione di splendide opere. La creatività artistica è al servizio di una forza positiva per l'umanità, in modo che possiamo sperare e non perdere la fiducia nel futuro. Tuttavia, Guardini riconosce la polarità che esiste tra quest'alta vocazione e le debolezze personali degli artisti che possono contaminare la loro espressività artistica. Egli li incoraggia ad accettare se stessi ed assumere questa sfida con serietà morale, che può richiedere il sacrificio e l'umiltà nel canalizzare la loro creazione artistica verso gli ideali più nobili.

Sotto questa prospettiva, il Concorso Arte Bioetica è stato un tentativo di mettere insieme i mondi separati della bioetica e dell'arte. È stato uno sforzo notevole per gli artisti che possono utilizzare i loro talenti per parlare con gli spettatori sui valori che ispirano e contribuiscono al bene comune. Speriamo che questa iniziativa contribuirà a educare gli artisti e i loro spettatori sull'importanza dell'etica, e aiuti altresì i bioeticisti ad apprezzare l'arte come un mezzo importante d'impatto sulla cultura.

Infine, rimane la domanda sul rapporto tra Dio, la bellezza e l'etica. Si può fare etica o bioetica senza riferimento a Dio o senza riferimento alla legge naturale? Possiamo parlare del bene e del bello senza fare riferimento al Bene assoluto e al Bello assoluto? Secondo Bonaventura, Guardini, Gaudi e Balthazar, la vera arte richiede la fede e senza la fede, non si può avere la vera arte. Ciò non è facile da riconoscere oggi tra i circoli artistici, così come è altrettanto difficile trovare il ruolo della teologia in etica.

Papa Benedetto ha ripetutamente suggerito la *via pulchritudinis* come la strada verso il recupero di significato in epoca moderna. In un'altra occasione, ha sottolineato il legame tra la bellezza e la verità che è di grande importanza per le riflessioni bioetiche, «la ragione che vorrebbe separarsi dalla bellezza sarebbe diminuita, come anche la bellezza priva di ragione si ridurrebbe a una maschera vuota e illusoria».

This number of *Studia Bioethica* is dedicated to explore the relationship between beauty and bioethics, a topic that at first sight could seem unconnected or even contradictory. Historically, artists are not well known for their exemplary lifestyles. Contemporary art, in fact, can be provocative, outrageous, nihilistic and even outright obscene. At the same time, ethicists do not seem very interested in artistic endeavors or esthetical appreciations.

However, these articles show that there is a strong link between beauty, truth and goodness. The scholastics label them as transcendentals, which are fundamental realities of Being. Accordingly, just as Truth and Goodness are objective and beyond personal choices, Beauty is also objective and above individual taste. However, the metaphysical worldview has gone out of vogue with the onset of modernity. There has been steady rejection of objective truth in philosophy and objective good and the possibility of a universal ethic, paralleled by a rejection the existence of beauty that can be objectively assessed.

Cultural prejudice against anything absolute, be it in the areas of philosophy, morality and in the arts, remains dominant. In all cases, the emphasis has shifted towards the subjective or the individual. In ethics and bioethics, this often translates to mean situational ethics, emotivism or moral relativism. In the arts, greatness of the work is no longer focused on the beauty of the work, but on subjective pleasures elicited in esthetical experiences.

Since the metaphysical worldview holds God to be the one true good and ultimate beauty, modern rejection of objective truth, goodness and beauty is characterized by the process of secularization. God was once the centre of culture and life, with lofty expressions in philosophy, theology and artistic works. Thus it is not surprising to find the rejection of the Absolute is followed by secularization of ethics (where theological inputs are no longer relevant) as well as exaltation of desecrated art of late.

As various articles in this number show, this subjective turn poses a great challenge for present-day culture, the perspective of the human body, for the artists, and ultimately for theology.

Today's culture is in many ways a cult of images. Images strike us everywhere we turn: on TV, in the media, on the streets, and in the marketplace. However, most of these images are superficial, and as the saying goes, «beauty is only skin deep». The obsession with cosmetic beauty is actually an indication of a deeper malaise: our inability to love and to see beauty in courage, sacrifice or virtuous living. The human body is beautiful, but often it is only portrayed as a commodity to be exploited, manipulated and taken advantage of.

This is all too apparent in bioethics, when for instance, creating the perfect baby hinges on hubris and non acceptance of our human condition. We see this in commodification of embryos and in sex trade, the utilitarian calculation of personal worth, and in fertility tourism and commercial surrogacy, etc. True dignity of the human person is often sacrificed on the altar of financial gain.

Aristotle spoke of the two productive abilities of humans, *techne* and *poiesis*. The former is characterized by the use of the intellect and skills to provide useful technologies for better living. The latter is characterized by production that is “useless” but no less meaningful for our well-being: sports, recreation but especially poetry, music, and the arts. Heidegger is pessimistic about the current emphasis on technology that has imprisoned and blinded us. Great advances of technology have paradoxically created unease, anguish, and fear for the modern man, yet we seem unable to move away from this fascination with *techne*. It is all too present in biotechnology that allows us to not only to fight disease and extend life, but to create, manipulate and destroy life. This is the dilemma of modernity, and is evident in many current bioethical debates. There is some truth to the Heideggerian insight that we

need to recuperate the art of *poiesis*, which will allow us to contemplate our achievements and redirect our paths.

Thus, there is a dire need to rediscover the spiritual dimension of beauty—a beauty that transcends humanity to a higher realm, which dares to hope for a greater common good through ethical living; beautiful bodies and a beautiful lives where eros and agape can coexist harmoniously.

Gilson and Guardini, mentioned in these articles, both speak of the difficult task of artists. On the one hand, they are given the moral responsibility to help humanity to elevate and transcend (hence the transcendentals) itself through creation of beautiful works. Artistic creativity is at the service of providing a positive force for humanity, so that we can hope and not lose faith in the future. However, Guardini also recognizes the polarity that exists between this high calling and the artists' personal frailties that can taint their artistic expressivities. He encourages them to accept themselves and take this challenge on with moral seriousness, which may require self-sacrifice and humility in channeling their artistic creation toward nobler ideals.

In this light, the Global Art Competition has been an attempt to bring together the disparate words of bioethics and art. It has been a noteworthy effort for artists to use their talents to speak to the viewers on values that inspire and contribute towards the common good. It is hoped that this endeavor will help educate the artists and their viewers on the importance of ethics, and help bioethicists appreciate the arts as an important medium that influences culture.

Finally, there is an unanswered question of the relationship between God, beauty, and ethics. Can ethics or bioethics be done without reference to God or natural law? Can we speak of the good and beauty without referring to the Absolute Good and Absolute Beauty? According to Bonaventure, Guardini, Gaudi, and Balthazar, real art requires faith and without faith, there cannot be real art. This is not easy to acknowledge today among art circles, just as it is equally difficult to find the role of theology in ethics.

Pope Benedict has repeatedly suggested the *via pulchritudinis* as the road towards the recuperation of meaning in the modern era. His emphasis on the link between beauty and truth is of great significance for us in bioethical reflections: «Reason that would like to separate itself from beauty would be diminished, as also beauty deprived of reason would be reduced to an empty and illusory mask».